



italia

NATURISTA



IL FONDO DEL BARILE

IL NUDO MASCHILE NELLA FOTOGRAFIA

LE PAROLE DEL NATURISMO

CRISTO VELATO

LIBERI...NATURALMENTE NUDI! LA BELLA NOTTE DELLA PREMIAZIONE

UNA MOSTRA DI FABRIZIO SPUCCHES A MILANO

GLI ANGELI NUDI

È UN PIACERE

BODY POSITIVE E DINTORNI

ZERO WASTE - TERZA PARTE

CUCINA NAPOLETANA, CHE PASSIONE!

08.2021

**CINQUANTACINQUE ANNI, NUDI, INSIEME
NATURISMO COME STILE DI VITA
UN MODO DI VIVERE
IN ARMONIA CON LA NATURA
NEL RISPETTO DI SÉ STESSI
E DEGLI ALTRI**

A.N.I.T.A.
**PER CONTINUARE AD ESSERE MOVIMENTO NATURISTA
ABBIAMO BISOGNO DI TE**
Associazione Naturista Italiana
iscriviti ad A.N.I.T.A.



Amore incondizionato e puro ...
Oro solubile ritrovato nel fiume di una fanciullezza perduta ..
Torniamo bambini
ritroviamo quel perduto sentimento
che solo un ' anima appena sbocciata riesce a far volare senza secondi
fini.....
Siamo nati nudi, inibiti e
non c'è sensazione più grande che sentire il corpo libero
da tabù invecchiati con te nell'ignoranza di un finto crescere ...
Naturismo: la consapevolezza di un amore ritrovato

Raffaella Zamponi

08.2020

Indice



italiaNATURISTA

RIVISTA DI
ATTUALITÀ E
CULTURA NATURISTA
Marzo 2021

**Hanno collaborato in
questo numero**

Giampietro Tentori
Maurizio Biancotti
Leonardo Iuffrida
Ida Andrea Gulino
Marina Paul
Emiliano Corsi
Nino Pistone
Raffaella Zamponi
Floriana Tremiterra

Grafica e impaginazione
Angelo Delogu

Editore e Redazione
A.N.ITA.
Località Stopada
23868 Valmadrera
redazione@italianaturista.it
C.F. 80203710159

testata telematica pubblicata su
www.italianaturista.it

copie stampate
per i soci richiedenti servizio
presso
Modulgrafica CALDERA
P.IVA 00657310983



Contrada Bulala
Gela (CL)

LA PAROLA DEL PRESIDENTE

04 Il fondo del Barile

NUDO MASCHILE, FOTOGRAFIA E SOCIETÀ

06 Il nudo maschile nella fotografia

ARTE E FOTOGRAFIA

09 Cristo velato

RESOCONTO DEL CONCORSO FOTOGRAFICO

12 La bella notte della premiazione

ONCE UPON A TIME IN 2020

14 Una mostra a Milano

UNA LETTURA...

15 Gli angeli nudi di Italo Bertolasi

RACCONTIAMO UN LUOGO NATURISTA

17 È un piacere?

ANITA PINK: PROGETTI AL FEMMINILE

19 Body positive e dintorni

RUBRICA ZERO WASTE 3ª uscita

21 Guida ai pannolini lavabili

L'ANGOLO DELLA CUCINA

22 Cucina napoletana che, passione!



IN FONDO AL BARILE

Capita spesso di vivere dei momenti difficili, il 2020 è stato, senza ombra di dubbio, uno di questi.

Non è facile essere ottimisti, non è semplice reinventarsi un modo di essere.

Avete mai guardato il fondo di un barile? Soprattutto se quel barile somiglia tanto a un bidone lasciato nell'orto per raccogliere l'acqua piovana. Un'acqua che diventa torbida, dove le larve di zanzare sguazzano in allegria, aspettando solo di evolversi in zanzare e venirti a pungere.

Eppure in quell'acqua ti ci puoi specchiare, basta scegliere la giusta inclinazione.

Se poi in quel bidone ci butti un sasso si creeranno dei piccoli giochi d'onda che allontaneranno le larve di zanzare dal centro, le spingeranno verso i margini del bidone, ti creeranno un grande cerchio dove ti viene voglia di buttarti.

Il fondo del barile, però, è fosco, c'è anche della poltiglia.

A quel punto puoi scegliere due strade. La prima, forse quella più istintiva, è di abbandonarti all'angoscia di quell'ambiente ostile e melmoso, dove i tuoi piedi scivolano e tu non trovi il tuo equilibrio; dove cerchi di fuggire, ma continui a scivolare, muovendo il fondo del barile e ritrovandoti in un ambiente ancora più buio. C'è un'altra strada però, non facile da seguire perché richiede calma, capacità di guardare oltre. Se, quando sei in fondo al barile ti giri e guardi verso l'alto, vedi di nuovo la luce. Se guardi bene vedi altre persone che si stanno specchiando nel barile.

Persone a cui tendi la mano e che ti aiutano ad uscire dal barile.

Dicevamo all'inizio che non è facile essere ottimisti, ma, forse, insieme non è poi così difficile reinventarsi un modo di essere.

Lo stiamo facendo: in attesa di tornare a vivere i nostri luoghi Naturisti, a rilassarci nelle serate benessere, ci siamo inventati un nuovo modo di fare associazione.

Lo abbiamo fatto con ANITAwEB, che ha offerto ed offrirà anche nei prossimi mesi, ai nostri soci ed amici, la possibilità di vivere momenti di approfondimento culturale, divertimento e confronto.

Lo abbiamo fatto con il concorso fotografico, dove una quarantina di amanti della fotografia hanno donato all'A.N.ITA. immagini ed emozioni. Magari non tutte le foto erano belle o hanno centrato il tema, ma sicuramente in molti hanno colto il senso del mettersi in gioco per l'affermazione del Naturismo.

La maledetta pandemia ci ha poi insegnato a lavorare, come Consiglio Direttivo, in videoconferenza. Da una necessità, come spesso capita, è nata un'opportunità. Dall'assemblea dei soci del giugno 2020 a Varallo è nato un Consiglio Direttivo che ha introdotto un nuovo modo di lavorare. Ventuno persone che rappresentano tante sensibilità diverse e in alcuni casi rappresentano anche territori diversi. Un direttivo così ampio era sicuramente una scommessa. Con l'entusiasmo di molti dei nuovi e vecchi consiglieri questa scommessa l'abbiamo già vinta. Abbiamo aperto la strada ad un concetto diverso di rappresentatività, slegato dall'autoreferenzialità, ma, soprattutto, abbiamo aperto le porte a chi ha voglia di fare per il Naturismo.

In questa nuova dinamica di relazione ha visto la luce il primo gruppo regionale legato all'A.N.ITA.. Dal nome un po' particolare, che sicuramente suscita curiosità: Asina, che sta per Associazione Siciliana Naturismo. Insieme abbiamo ragionato su come affermare il Naturismo in questa fantastica regione. Abbiamo messo a disposizione la nostra capacità

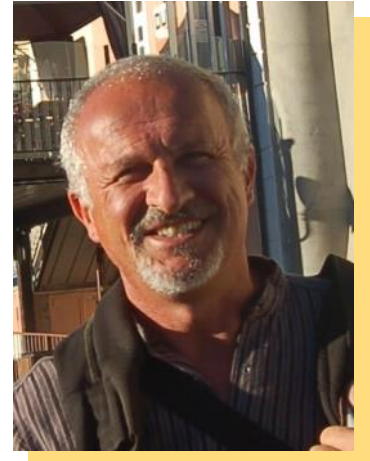
La parola del Presidente

organizzativa e comunicativa, lasciando ai membri di questa nuova associazione autonomia organizzativa e soprattutto mettendo a disposizione risorse economiche che giungeranno dal tesseramento. Asina o, se vogliamo, ANITA-Sicilia va ad affiancarsi alle esperienze dei presidi territoriali che già oggi trovano rappresentanza dentro il nostro Consiglio Direttivo: Varallo e il Sesia, il Trebbia, la Ciuma e il Ticino. A breve arriveranno, con ogni probabilità, altri nuovi gruppi locali legati a esperienze regionali o locali.

Quando parliamo di nuova dinamica associativa ci riferiamo proprio a questo. Non più piccoli feudi poggianti, spesso, su individualismi, ma persone che sanno e vogliono lavorare in rete, che ancora una volta antepongono il noi all'io.

Anche se questo lungo anno di pandemia è stato stancante, se ci ha costretto a stare lontani, rinchiusi tra quattro mura, se il mare l'abbiamo dovuto ridurre al barile per la raccolta delle acque piovane, NOI ci siamo buttati dentro a quel barile e abbiamo visto che il fondo non era l'abisso di un oceano, ma, ribaltando la visuale, abbiamo incontrato nuovamente il cielo azzurro.

C'è però un dato negativo in questa visione ostinatamente ottimista che vogliamo continuare ad avere. Lo stare lontani ci ha fatto registrare un netto calo delle adesioni rispetto agli scorsi inizi d'anno. Sappiamo che molti di noi stanno vivendo anche momenti di difficoltà economica e di questo possiamo e vogliamo parlare. Tuttavia, caro naturista, se appena puoi, sappi che per noi è importante la tua adesione.



Giampietro Tentori

NUOVA ISCRIZIONE / RINNOVO 2021

socio ordinario	€ 35,00
socio familiare	€ 20,00
dal 2° socio familiare	€ 10,00
socio giovane (18-28 anni)	€ 20,00
socio Young (under 18 anni)	gratis

Modalità di versamento

IBAN: IT 44Z 05034 52970 000000004131

oppure

PAYPAL, andando sul sito www.naturismoanita.it



Nudo maschile, fotografia e società

L'uomo nudo è di moda. Non sembra più scandaloso vedere in tv un uomo con i glutei scoperti e neppure vedere modelli con i genitali esposti nelle riviste di moda più patinate. Senza contare l'accesso facilitato a qualsivoglia sito internet erotico o pornografico. Perché senza accorgercene, i media stanno abituando il nostro sguardo alla presenza della nudità maschile. Ma al di là delle ovvie motivazioni commerciali, c'è da chiedersi se queste immagini siano lo specchio di una mutata percezione della società nei confronti del corpo degli uomini. La fotografia può aiutarci, offrendo interessanti scenari di riflessione che vanno oltre il mondo dell'arte e riguardano la vita di ognuno di noi.

Prima di tutto, farsi fotografare vuol dire esporsi allo sguardo altrui, porsi in una posizione potenzialmente passiva e quindi sovvertire la tradizionale logica patriarcale che vede l'uomo nel ruolo attivo e dominante di chi osserva, desidera, sceglie e conquista. In questa logica la bellezza è prerogativa prettamente femminile. Inoltre, gli abiti sono stati per lungo tempo lo strumento principale attraverso cui gli uomini hanno espresso ricchezza, status sociale, identità e appartenenza al genere maschile. In questa cornice, vedere un uomo senza vestiti equivaleva a spogliarlo della sua supremazia. La fotografia poteva diventare un documento, una certificazione umiliante di quell'avvenimento. Oppure costituiva la prova di quello che a lungo è stato considerato un peccato o un atto immorale: l'omosessualità. Lo scandalo e il magico fascino della fotografia stanno infatti nel valore che culturalmente ad essa associamo, quello di testimonianza. Perché la fotografia, rispetto agli altri mezzi artistici, è un mezzo che ha un legame molto più stretto con la realtà. È come se fosse una porzione di vita che continua ad esistere su un pezzo di carta, o sullo schermo, permettendo di rendere istanti e corpi non solo immortali, ma quasi afferrabili. Il risultato è che la fotografia di nudo maschile è stata per anni oggetto di censura e causa di processi penali ed arresti. Dal materiale distrutto degli archivi di Wilhelm von Gloeden (1856-1931), ai processi legali a Bob Mizer (1922-1992), fino agli ostacoli alle mostre di Robert Mapplethorpe (1946-1989). Infatti, percorrere la storia della fotografia di nudo maschile ci fa comprendere quanto concetti, quali nudità, erotismo e pornografia, siano delle costruzioni culturali, relative al contesto esaminato e suscettibili al cambiamento.

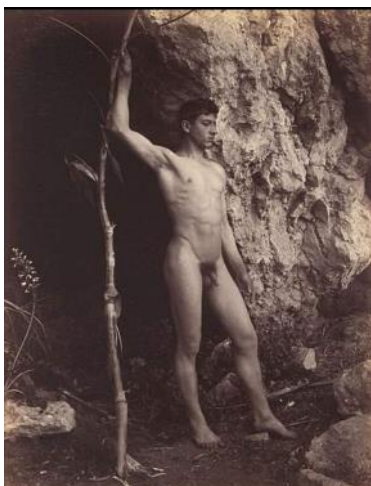
Nonostante le oscillazioni del gusto e del tempo, le difficoltà e le disavventure vissute, il nudo maschile è stato presente sin dalla nascita della fotografia. Il tipo di corpo esposto è quasi sempre coinciso con l'ideale della statuaria classica greca, giunto fino ad oggi praticamente intatto. Diversi sono però gli utilizzi di questo modello corporeo e i significati di volta in

volta veicolati: Gaudenzio Marconi (1841-1885) realizzava fotografie di uomini nudi in pose plastiche in sostituzione dei modelli dal vivo; von Gloeden si ispirava alla Grecia per giustificare il nudo e creare una virtuale isola di piacere erotico fuori dal tempo; il nazi-fascismo per promuovere un machismo di stampo nazionalista; Bob Mizer per rappresentare una gioiosa dimensione omoerotica che ispirasse gioia e orgoglio di sé negli omosessuali; Robert Mapplethorpe per rendere immortale l'edonismo gay degli anni settanta; dagli anni ottanta in poi, invece, questo corpo atletico, che ricordava antichi eroi e divinità greche, è sbarcato nei media di massa grazie alla pubblicità di moda, diventando il riflesso di un uomo che ha dovuto riformulare la propria mascolinità e il rapporto con la sua corporeità. L'uomo, che era stato in fotografia pericoloso oggetto delle brame di pochi voyeur, ora era pubblicamente allo scoperto, nudo e fiero di esserlo. Ma cosa ha sollecitato questo cambiamento?

Dopo le conquiste del femminismo, è stato richiesto un uomo affettuoso, ma anche bello, muscoloso e perché no, capace di trasformarsi all'occorrenza in giocattolo sessuale. Un completo ribaltamento di quello che era l'uomo tradizionale: prima di tutto protetto da strati di vestiti (come abbiamo già detto), ma soprattutto aggressivo, dominante e votato all'azione, a cui non è concesso piangere, che decide, comanda, non si occupa della cura della casa o dei figli, non va in palestra, né si spoglia per il piacere altrui. Tuttavia, l'uomo ha iniziato ad esibire il suo corpo non solo per adeguarsi alle richieste moderne, ma per proteggere un'identità ritenuta sotto attacco e riappropriarsi della sua posizione egemonica. Come se gonfiare il petto e i bicipiti, o ridursi ad un corpo sessuato, portatore di un determinato apparato genitale, fosse l'estremo tentativo per affermare la propria mascolinità. E se la fisicità in questione è quella di un attore porno, meglio ancora. Questo culto del corpo, tipico dell'età contemporanea, deriva anche da un altro fattore. In un mondo post-moderno che non offre sicurezze, in cui sono crollati i punti di riferimento del passato come famiglia, religione e partito, in cui si è bombardati da notizie contraddittorie e si è sottoposti a continue minacce, dal terrorismo ai crack economici, il corpo risulta essere l'unica cosa su cui esercitare una parvenza di controllo, l'unica fonte di piacere e l'unico strumento per acquisire valore sociale. Inoltre, questo stato di allerta esistenziale conduce alla necessità di vivere il presente, a partire dalla propria fisicità e dai propri istinti. In un tempo dominato dall'incertezza, si esiste e vale solo in quanto corpo performante, spettacolarizzato, attraente ed erotico. Così, lasciati nell'armadio i vestiti, il corpo maschile è diventato lo strumento privilegiato attraverso cui comunicare identità, status, potere e successo. Questi sono alcuni dei significati che si celano dietro quei corpi scolpiti che fanno la loro comparsa nei media e anche nella fotografia, d'arte e non. È uno stereotipo omologante a cui tutti dobbiamo mirare, pena l'esclusione. Si finisce così per applaudire una nudità che, sotto le vesti della modernità, nasconde vecchi fantasmi, come la brama di potere sugli altri, l'oggettificazione e la mercificazione sessuale, ed instilla ansie da prestazione e paura nello scoprirsi agli altri.

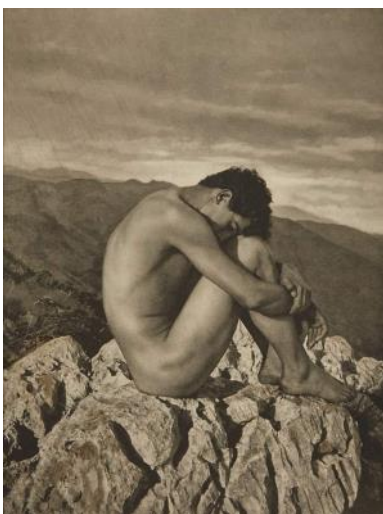
Ma dietro le ombre, questa diffusa nudità nell'immagine fotografica contemporanea ci svela anche le conquiste di un mondo che ha sdoganato l'erotizzazione del corpo maschile, in cui l'uomo riconcilia mente, anima e cuore con la sessualità, condividendoli, senza vergogna. E perché no, forse è l'invito ad un'avventura che porterà alla scoperta e all'accettazione di sé, la cui partenza è l'amore per sé stessi. È un appello ad una formulazione della bellezza inclusiva che abbraccia l'unicità e la diversità dell'umanità. È la rivendicazione al diritto di affermare il nostro vero io, nella sua totalità, e ad essere visti ed amati in profondità per ciò che si è. È un primo passo a favore di una nudità che significa autenticità, sensibilità, apertura, condivisione e dono all'altro. Ma è anche un'aspirazione ad un nuovo modo di pensarsi uomini, che mostra la via per spogliarsi dei pesanti fardelli dietro cui si è trincerato per secoli l'uomo. È un incitamento a vivere con coraggio senza la pressione di aspettative esterne, e a rischiare di essere esposti, vulnerabili, privi di scudi e maschere. Orgogliosi di essere liberi. Liberi di essere sé stessi. È qui che risiede la vera forza.

Leonardo Iuffrida



Wilhelm von Gloeden, "Ragazzo atletico nudo in piedi davanti a una grotta" (1890 ca.)

Gaudenzio Marconi, "Nudo accademico" (1865 ca.)



Wilhelm von Gloeden, "Caino" (1902 ca.)

L'OMBRA OLTRE IL VELO LA LUCE OLTRE IL VERO

Interno notte. O così me lo immagino. Solo le fiaccole a far luce nell'unica stanza al pianterreno di una casa bassa, una delle tante in Gerusalemme. Forse qualche brace ancora accesa, sospirante nel camino, vestigia di una cena raffazzonata per tante, troppe bocche. Nessuno lo sa, ma questo pugno di terra, sarà l'apogeo e la rovina di molte religioni ed etnie, terra di conquista di eserciti galvanizzati da ideologie crudeli e sanguinarie, mascherate da afflati spirituali, nonché la strisciante condanna del popolo ebraico per deicidio. Stanotte un corpo ha esalato l'ultimo respiro, e qui giace, nudo su un letto alla buona, ripulito alla meglio per l'occasione. Nudo e velato gentilmente, come se il tessuto di lino, leggero e soave, fosse la richiesta più semplice di scuse ad un corpo piagato dall'ignominia di giudici, farisei e Romani, con Caifa alla testa di tutto. Tutto è perduto, o almeno così sembra; la morte ha pareggiato le erbe del campo: il cattivo ladrone, quello redento, Giuda, persino Gesù che si era eretto, col suo esile sembiante, a fronteggiare il peggior nemico dell'umanità, la desolazione.

Le fatue luci delle fiaccole disegnano ombre e ritagliano campi di luce sul corpo, vi scavano crateri insinuandosi laddove i chiodi hanno martirizzato poc'anzi polsi e caviglie, seguono le pieghe di un corpo rilassato in cui ancora non è sopraggiunto il rigor mortis, lo avvolgono con l'abbraccio freddo ma confortante di un abito che calza addosso a pennello; nulla a che vedere con l'abbraccio carnale e sgombro da ogni conforto di pudicizia e compostezza di Maria, lacerata nel grembo e nel cuore quando suo figlio viene tratto giù dalla croce seminudo, spiccato come un frutto ancora troppo acerbo per morire. Lei è madre, lei può urlare e piangere, persino lacerarsi le vesti. Può persino velenosamente chiedere conto a Dio, ne avrebbe tutto il diritto. Colm Toibin, ne "Il testamento di Maria", darà voce alla donna madre e seguace, ma stanotte e i giorni a venire saranno tutti orientati sul mondo che verrà, sopraggiunto nell'ora più drammatica.

Attorno a Maria, ora muta, e ai discepoli silenti, tramutati in invitati di pietra, si avvicina ossequioso un uomo sui trent'anni, uno sconosciuto, che osserva la scena di quell'uomo trapassato, finalmente in pace col mondo, in un mutismo mortale che sa di presagio. Caifa lo sa, se lo sente nelle vene, e se lo sa lui, persino Satana, confitto nel più buio e remoto angolo dell'inferno, ne saggia l'amaro sapore, ma la superbia gli addolcisce ancora le labbra, soltanto per un po'.

A mano a mano che l'uomo si avvicina rispettosamente, senza toccare il cadavere, il lenzuolo di lino sembra prendere corpo materiale, perdendo la leggerezza propria della sua natura, ma mantenendo l'effetto plastico delle pieghe, delle increspature, dei morbidi e carezzevoli velami. Il velo, divenuto marmo, e il corpo cristallizzato appena sotto, appaiono vivi ancora, percorsi da spasmi di vita residua, ma è solo l'effetto delle luci che baluginano, che ravvivano le spente orbite degli occhi chiusi del Cristo, o le venature delle mani, che paiono pulsare di memorie di battiti andati. Giochi di luce ed ombra, che poi è stato il crinale su cui Gesù ha camminato per anni coi suoi sandali gualciti. Divina carnalità, o carnale divinità, occhieggiante alle debolezze dell'uomo, al buio delle pulsioni, della fisicità che reclama spazio, alle oscurità del nostro cuore, per ascendere allo



splendore dell'essenza, alla perfezione di un disegno immenso, appena al di là del velo. Forse il velo è quello che di lì a qualche anno Arthur Schopenhauer avrebbe spiegato essere il limite tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, tra l'ambizione e ciò che è la nuda realtà. Sotto il velo di Maya ante litteram di Cristo si cela sì una nudità maschile semplice, ancestrale, ma che riverbera una forza intrinseca mai spenta, un fuoco latente, spirituale, eterno. È la voce, il verbo, il futuro, il segno che molti aspettavano, che tanti temevano.

Giuseppe Sanmartino, così si chiama, è uno scultore, e sta chino sopra il volto velato di Gesù: vuole vedere, vuole capire. Segue le onde di quel corpo classico, gli sembra di scorgere le linee antiche del Rinascimento nella sua posa statica: è mistica poesia, pura ispirazione quel corpo velato, così come mistico e puro è il velo che costituisce la sfida all'umana ragione: sciolto il velo, la verità sarà a portata di mano.

Ora a seguire le curve che disegnano luce e tenebra sul corpo esanime di Cristo sembra affacciarsi, sempre come invitato di pietra, Michelangelo Merisi, più noto come il Caravaggio: è pane per i suoi denti tutto questo, "peccato non averci pensato prima, peccato essere morto oltre un secolo prima", sembra sospirare, "ma tant'è, questo corpo dormiente nel sonno della morte, tracciato da poche gamme di chiaroscuri, è meraviglioso, non posso non riconoscerlo, sembra uscito dalla mia mente, dalla mia tavolozza. Nudo, straziato, emerge un cadavere dall'ombra, o per meglio dire, dal regno delle ombre, vuole bisbigliare qualcosa, parla, ne ha facoltà, ed è tetra e numinosa ogni sua parola".

La nudità. In passato simbolo di miseria, nella salita al Golgota la nudità irrompe come umiliazione, sulla croce è abbandono e distruzione. Quando le donne puliscono e profumano il corpo di Gesù, assume i contorni della cura e della devozione, nel sepolcro diviene disfacimento, poiché ogni orpello decorativo di un corpo morto è inutile e incoerente al viaggio da intraprendere, che passa attraverso il più sintetico e veritiero concetto del termine latino *cadaver: caro data vermīs*, carne in pasto ai vermi. Ma nell'atto della resurrezione, la nudità è però trasfigurante, radiosa, è ricongiungimento col reale. E così è sempre rappresentata dall'arte classica, giungendo persino nel cuore della cristianità, nella Cappella Sistina, il cui fulcro, il famosissimo Giudizio universale michelangiotesco, sfavilla di corpi nudi, plastici, dinamici, potenti, sul limitare del Manierismo. Le anime pure si riconciliano con una nudità canonica, pudica, ordinaria, classica, ma naturale forse è il termine giusto che tutto riassume, che ci porta dritti alla filosofia del naturismo, al vivere secondo natura. Solo la tarda cristianità medievale, persino all'ombra di Dante, rinnegherà in un afflato di fanatico pudore ogni nudo che non sia classico e spirituale, in una foga iconoclasta di pudenda esibite troppo smaccatamente che colpirà statue e quadri di rara fattura e bellezza. I dannati della Commedia vengono pennellati nudi e fustigati da un peccato che li sveste, li abbruttisce, li esibisce in una nuda bestialità, puntualmente allusiva al vizio, alla carnalità più abietta. Salendo i gradini dei cieli del paradiso però, la luce ammanta le anime; Matelda prima e Beatrice poi appaiono vestite, la divina grazia raggela le sessualità, annichila ogni velleità corporea e corporizzante, cela ogni debolezza, esalta il candore di un mero involucro trasfigurato dalla luce di Dio. Ci penserà poi il Rinascimento a spogliare del superfluo statue e manierosi concetti di iperbolica vestizione. Ad ogni



"controriforma" del pudore corrisponde un'uguale e contraria riaffermazione rivoluzionaria, ed il neoclassicismo settecentesco, di cui Canova e, di riflesso, Sanmartino sono alfieri, ci riporta l'equilibrio del nudo nel reale, restituendogli dignità, linfa vitale nonché uno spirito che oserei definire erotico, ma non primitivo, bensì evoluto, consapevole, impreziosito, regale. Questo Cristo, al netto della sofferenza, che pure è reale e palpabile nel visibile martirio del corpo, è vero, plastico, segnato da una bellezza senza tempo, dignitoso e regale nella sua nudità esibita, composta, silente, ingombrante. "Guardami," pare dire, "guardami e saprai chi sono. Guardami, e saprai chi sei. Siamo come in un gioco di specchi. La nudità ci riporta ad un passato senza lingua, dove la corporeità è la prima forma di comunicazione. Sono nudo, perché tu possa vedere e capire meglio. Sono nudo perché tu non possa scorgere barriere in me. Il mio messaggio è oltre il velo e le sovrastrutture. Scopri il velo, perché la verità sta tutta lì, nella semplicità di ciò che sono: un uomo, prima di essere figlio di Dio."

Emiliano Corsi



Liberamente ispirate al Cristo velato (scultura marmorea di Giuseppe Sammartino), conservata nella cappella Sansevero di Napoli

Soggetto Emiliano Corsi
Fotografo (Ph) Lorenzo Passini



Liberi...Naturalmente Nudi! **La bella notte della Premiazione**

In molti mi hanno chiesto...perché l'idea di un concorso fotografico? Amo da sempre la fotografia: la mia prima volta, da bambina, ho fatto degli scatti in natura usati poi per dipingere dei quadri ad olio. Primi esperimenti. Qualche anno dopo a 15 anni, la mia prima volta nel naturismo. La fotografia è anche parte della mia vita "personale", due grandi amori...diventati poi due grandi fotografi!

Così è nato questo primo concorso con Anita. La somma di tante passioni della mia vita: il naturismo, la fotografia, la natura e naturalmente l'amore che è il cuore, l'essenza di tutte le cose. Sono felice di questa prima volta.

Sono felice che in molti abbiano partecipato con entusiasmo e si siano messi in gioco, al nudo di anime e di corpi e per questo li ringrazio.

E ringrazio naturalmente tutti i miei compagni "di squadra", quella del direttivo di Anita, che è veramente una bella famiglia di cuore innanzitutto e di ideali comuni che portiamo avanti con grande entusiasmo, fede e coraggio che devo dire, in questi tempi non è per nulla scontato!

Un grazie enorme va ai nostri sponsor che hanno offerto bellissimi premi ai vincitori, con soggiorni nelle loro strutture, dove speriamo molto presto di rincontrarci tutti per festeggiare dal vivo e in presenza il ritorno alla libertà in natura, al nostro comune sentire di uomini e donne liberi e nudi, nel corpo e nell'anima.

Poi che dire della giuria di cui facevo parte anch'io?

Splendidi professionisti e splendide persone con una bellezza di sguardo e di visione veramente uniche...cari Fabrizio Spucches e Andreea Apavaloaei sono proprio felice di avervi conosciuto in questo ultimo anno veramente difficile per molti, per tutti!

Compagni nel lavoro e nella vita hanno creato lo Spucches Studio di Milano: Fabrizio Spucches, artista, fotografo, collaboratore di Oliviero Toscani, Creative Director di United Colors of Benetton e Fabrica Research Center e Andreea Apavaloaei, account e producer presso lo stesso studio sono stati un prezioso aiuto nella scelta delle foto da premiare.

And the winners are...la serata sulla piattaforma ANITAwEB nella quale sono stati proclamati i vincitori, è stata veramente emozionante, si è riusciti a creare una possibilità di aggregazione virtuale e di condivisione tra amici. Inaspettatamente e con nostro grande piacere, il concorso ha riscosso un forte interesse e ha avuto un flusso di partecipazione eccezionale che ha permesso la buona riuscita dell'evento.

42 fotografi, 176 foto. Molte veramente belle e significative, per me personalmente la scelta non è stata semplice. Sono state immortalate e presentate in concorso fotografie di ogni genere: situazioni di famiglia, selfie in luoghi magici, momenti giocosi e panorami mozzafiato.

Ed ecco i vincitori delle due categorie:

NUDO IN NATURA

1° Sergio Cossu - 2° Andrea Mirabilio - 3° Igor Croselli

4° Italo Bertolasi, Gabriele Rossetti, Maurizio Biancotti

LIBERA NUDITÀ

1° Andrea Tognoni - 2° Luigi Caldarola - 3° Michele Petitto

4° Matteo Ciocci, Gabriella Mozzone, Matteo Mingarelli

Tutte le foto che hanno partecipato al concorso sono state raccolte in un catalogo che presto sarà disponibile su richiesta con un piccolo contributo. Voglio terminare con queste belle parole di Fabrizio Spucches che riassumono anche da fuori, anche da chi non appartiene al nostro mondo nudo/naturista la percezione della totale accettazione di sé, che nella vita è un traguardo e un passaggio importante.

“Quando avevo vent’anni Oliviero Toscani mi ha suggerito di fare un esercizio: Mettiti nudo davanti a uno specchio e guardati per trenta minuti. È un esercizio utile per conoscerci e accettarci. Poche di queste immagini sono state realizzate da fotografi professionisti ma tante riescono a sorprenderci.

Sono fotografie mediamente eccentriche, libere da luoghi comuni e da quegli inutili ornamenti di cui la maggior parte dei ‘fotografi’ non può fare a meno.

È evidente, queste fotografie sono state realizzate da persone che si conoscono e che si accettano. Perché ogni fotografia è lo specchio del nostro modo di essere.”

Marina Paul

Foto fatta in Sardegna in spiaggia a Capo Comino durante un tramonto estivo. Mia prima vera vacanza estiva nudista con amici. Il senso di libertà che si prova in natura ma soprattutto in spiaggia, senza malizia, è indescrivibile!

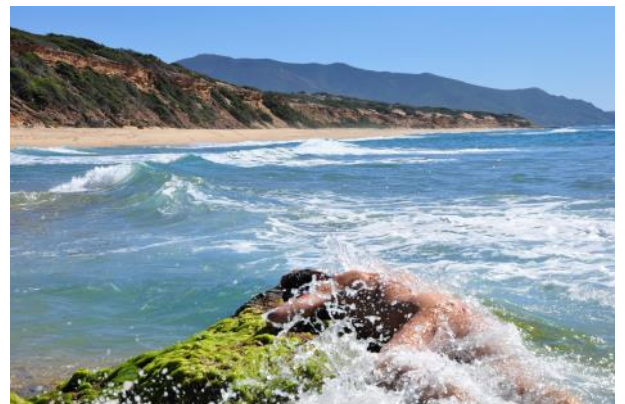
Vivere la propria naturalezza tra la natura è una sensazione che soltanto vivendo la si può capire. Purtroppo questa sensazione non è per tutti uguale ma consiglieri a tutti di provare almeno una volta.

Andrea Tognoni



Dentro la stessa comune nudità.

È la nudità del luogo naturale che ti invita all’abbandono, nel significato originario di questa parola in lingua provenzale antica, quello del lasciarsi andare a sé stessi, del mettersi in mostra per quello che davvero si è e si sente, in relazione agli Altri e con il Mondo. È questa ingenuità che l’immagine cerca di esprimere. Questo richiamo alla nostra condizione semplice e complessa, condizione terrena di Corpi animati, viventi, che in nudità acquisiscono piena consapevolezza della comune Natura, sulla roccia bagnata, dal mare travolti, dal verde delle alghe accolti, abbracciati dalla cornice del paesaggio selvaggio, anch’esso spudoratamente primitivo. La immensa spiaggia di “Piscinas”, distesa nel Mare Nostrum, è un luogo che non lascia scampo e ti costringe a una nudità sempre sconvolgente, erotica ed eroica, persino etica, rigenerativa, che ti lascia tremante e felice di esistere, da oriente fino a occidente del proprio irripetibile e meraviglioso racconto.



Sergio Cossu

ONCE UPON A TIME IN 2020

Una mostra di Fabrizio Spucches a Milano



Un nuovo spazio espositivo a Milano è stato inaugurato il 28 febbraio scorso con una bellissima mostra fotografica, per rappresentare le condizioni della città e i cambiamenti sociali al tempo del Covid. Per l'occasione è stato presentato il libro "Working Class Virus" dedicato al lavoro di Fabrizio Spucches. Il volume, curato da Denis Curti e edito da Il Randagio Edizioni, raccoglie molte fotografie da lui realizzate sul mondo del lavoro che cambia al tempo della pandemia.

L'intenzione della mostra era tentare un azzardo e trovare un punto di incontro tra questi due ambiti: può l'arte essere strumento di rappresentazione della realtà, sottraendo questo primato alla banalità della comunicazione di massa?

Oltre 100 le fotografie esposte nella mostra, divisa in quattro diverse sezioni che hanno affrontato il tema del Covid offrendo vari punti di vista, nuovi e sorprendenti, sulla condizione umana in questo periodo.

Scorci della storia contemporanea sotto gli occhi di tutti, ma che spesso non vogliamo vedere: dagli aspetti più nascosti della "classe lavoratrice" fino al divario (cresciuto a dismisura) tra ricchi e poveri. C'erano poi due sezioni iconiche, che strizzavano l'occhio alla storia dell'arte: la prima era una serie di ritratti surreali, dal sapore rinascimentale, che nei confronti del virus hanno un atteggiamento sacro e profano allo stesso tempo; la seconda invece una sequenza dedicata al nudo, al tabù che resiste nonostante stia cambiando ogni paradigma.



La sezione dedicata al "Nudo" ha visto la collaborazione della nostra associazione, con alcuni di noi che hanno posato per i bellissimi ritratti in nudità scattati da Fabrizio nel suo studio. L'esposizione, promossa dal Comune di Milano e organizzata dall'Associazione Formidabile, è stata curata da Nicolas Ballario con la direzione artistica di Umberto Cofini.

Questa mostra è stata la prima personale di Fabrizio arrivata, con un linguaggio ironico e al tempo stesso iconico, a un anno esatto dall'inizio della pandemia.

Alcune delle immagini esposte in mostra sono anche acquistabili presso la Galleria STILL fotografia, così come il volume, il cui ricavato sarà devoluto alla comunità delle Suore della mensa di Milano. La mostra ha avuto anche due media partner di prestigio: il canale Sky Arte e il magazine Rolling Stone.

www.spucches.com

Marina Paul



GLI ANGELI NUDI di Italo Bertolasi

Quando ho accettato di far parte dell'ufficio stampa per l'A.N.ITA credevo di dover scrivere comunicati stampa per segnalare ricorsi alle multe, eventi o campagne in corso o cose simili e invece ho avuto la fortuna di poter conoscere e chiacchierare con Italo Bertolasi nell'ambito della serata ANITAweb conf.

Ho potuto dialogare con questo importante testimone dei nostri tempi, antesignano del naturismo hippy e New Age.

Nato a Bressanone (Bz) il 21.5.1946, fotografo, scrittore e bodyworker, studia pittura (Accademia di Brera), Filosofia (Università Statale di Milano) e teatro (Scuola del Piccolo Teatro di Milano). Nel 1970 inizia il suo "pellegrinaggio" in Oriente. Viaggia e documenta la vita e le cultura sciamanica dei popoli dell'Hindu Kush (Afganistan e Pakistan), Himalaya (Nepal), Cina e Giappone. Nel 1972 fonda il "Magic Delirium Circus" un'associazione di artisti e viaggiatori che progetta performance, spettacoli teatrali e interventi di cooperazione in Pakistan e Nepal con l'Istituto Studi Transculturali di Milano diretto dall'etnopsichiatra Rosalba Terranova.

Nel 1974 fonda con, il batterista dei "Profeti" Raffiullah Khan, la Comune Transculturale di Tatti Nasrati nelle Tribal Area North West Province del Pakistan, dove vive dal 1972 al 1974. Segue il progetto delle ricostruzioni delle "Jestakhan" e collabora con la KISP (Kalash Indigenous Survival Programme NWFP – Pakistan) per la difesa della minoranza etnica dei Kafiri.

Dal 1980 scrive e fotografa prima per i più importanti magazines geografici d'Europa (*Airone, Gulliver, Tuttoturismo, "D" Repubblica, Geo Francia e Geo Germania*), poi per i mensili di salute olistica *Donna In Forma, Star Bene e Vitality*. Nel 1994 fonda l'associazione "Nuove Terre" (www.nuoveterre.it) che propone l'"Arte del Viaggio". Un invito a "pellegrinare" in compagnia di artisti, medici e sciamani nei cuori della selvaticità - le wilderness del pianeta. Crea il "bagno di foresta", un pellegrinaggio moderno nella Natura che è anche un percorso di autoguarigione.

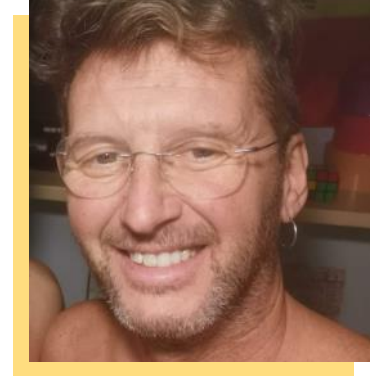
Dal 1997 è certificato insegnante di Water Shiatsu – WATSU – www.watsu.it. La sua passione per l'acqua lo ha portato a una lunga esplorazione delle "acque madri" in India, a Bali e nelle isole Hawaii. Nel 2001 ha ideato "Anima d'Acqua" un viaggio meditativo verso cascate, fiumi e oceani dove si riunisce il potere acquatico della cura, dell'eros e della spiritualità.

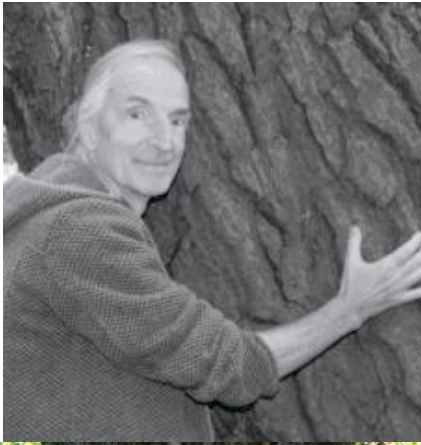
"Noi siamo il nostro corpo, siamo quel corpo nudo che si riflette nello specchio. Giovane e bello. O, a tarda età, fragile e vecchio che mostra con orgoglio le rughe guerriere della Vita". questa la sintesi del magnifico libro fotografico ANGELI NUDI presentato giovedì 18 febbraio. Siamo tutti ribelli, nomadi e vagabondi in qualsiasi epoca.

Avere davanti un uomo così potrebbe spaventare e invece ho trovato una persona in ascolto, gentile, garbata e non piena del suo curriculum. La serata è stata un crescendo di emozioni, più di 40 le persone collegate che sono rimaste incollate allo schermo fino alla fine.

"Abbi cura dei tuoi ricordi, perché non puoi viverli di nuovo" disse Bob Dylan e con Italo abbiamo esplorato il suo immenso mondo di ricordi, di sensazioni, di viaggi: il movimento hippy in Europa, la nascita della New Age, i viaggi in Giappone e la scoperta del mondo naturale fatto di cascate, fango, danze e acqua.

Siamo stati accompagnati in punta di piedi, da ballerino, così come sua abitudine da sempre.





L'uomo con il vestito elegante azzurro si è progressivamente spogliato facendoci vedere la bellezza della natura e dell'essere umano.

I momenti nei quali ha mostrato le sue foto, il suo film *Wildernes*, i video delle lezioni di watsu sono stati il momento più coinvolgente, le parole sono divenute immagini, sempre proposte con la stessa grazia.

Non aver vissuto i formidabili anni settanta per limiti anagrafici mi ha tolto qualche opportunità ma ho capito che ogni epoca ha le sue rivoluzioni.

Il naturismo sociale che propone l'A.N.ITA è una bellissima sfida che mi affascina e, come me, affascina tutta la generazione attuale di naturisti.

Certi vorrei rivivere i concerti di Woodstock per fare il bagno nudo e rigirarmi nel fango, vorrei salutare nudo il sole sul monte Verità o camminare nudo per le strade di Ginostra per arrivare in cima al Vulcano.

Sono sicuro però che anche i nostri eventi quali Balla Coi Nudi, le giornate ecologiche per la pulizia delle spiagge o FestaAnita possano essere dei punti di riferimento importanti.

Ciliegina finale della serata è stato il momento in cui si è parlato del rapporto di Italo con il grande Patch Adams, il fondatore della clown therapy magistralmente interpretato da Robin William nel film omonimo, delle esperienze fatte con lui e immortalate in tutto il mondo.

Un grande testimone Italo, un grande uomo, un vero naturista, uno che da sempre ha vissuto in simbiosi con la terra, il cielo e l'acqua.

Dicevo della fortuna di essere strumento dell'Anita per servizio e della soddisfazione che questa serata mi ha dato per avermi fatto conoscere un'anima così bella.

La voglia di collaborare con Italo Bertolasi, o anche solo di vederlo all'opera, è purtroppo vanificata dalla diffusione del Covid. Le idee non mancano, speriamo ci possa essere il momento opportuno per concretizzarle.

Grazie Italo

Maurizio Biancotti



È UN PIACERE?

È un piacere essere qui per raccontarvi qualcosa di oggettivo, di vero; è un piacere farci conoscere, venire allo scoperto, in tutti i sensi; è un piacere, in una parola, condividere.

Il mio nome è Antonino Pistone, ma chiamatemi Nino, altrimenti non mi giro. Ho appena compiuto cinquant'anni e da circa quindici pratico il naturismo, soprattutto in Sicilia, in quanto nato e cresciuto a Catania.

Non avendo spiagge naturiste nelle immediate vicinanze della mia città, l'oasi più vicina, perché di oasi si tratta, è la riserva naturale di Vendicari, all'interno della quale si trova la spiaggia di Marianelli. Non è autorizzata al naturismo, ma, da sempre, è tacitamente permesso poter stare nudi nella splendida cornice della riserva, tra fine sabbia, mare limpidissimo e vegetazione, selvaggia ma mai invadente.

Negli anni, in questa spiaggia ho conosciuto altre persone con la mia stessa passione. Con molti è rimasta una piacevole conoscenza, con pochi altri si è mutata in solidale amicizia: con tutti però c'è sempre stato l'accordo sul fatto che avremmo dovuto creare un gruppo coeso, che ci potesse rappresentare e che ci desse la possibilità di promuovere il nostro stile di vita.

Durante lo spiraglio tra un lockdown e l'altro, che ci ha lasciato la libertà di frequentare la spiaggia l'estate scorsa, con mio grande piacere -e quasi inaspettatamente- mi è stato proposto, potrei dire a furor di popolo, di ricoprire la carica di presidente di una nuova associazione naturista: tutto ciò si è concretizzato in una forma ancora migliore, attraverso la creazione del gruppo naturista siciliano facente capo ad Anita, l'Associazione Naturista Italiana, di respiro nazionale e con all'interno squisite personalità.

Asina, acronimo scelto per l'eventuale nuova associazione che è divenuta invece un gruppo in seno ad Anita, sta per Associazione Siciliana Naturismo, il suo logo è una A con le orecchie d'asina e lo slogan recita: evadere dai luoghi comuni. Il sito di Asina www.naturismo-asina.it è in lavorazione e presto sarà pubblicato, così da avere una vetrina siciliana sul naturismo.

È un piacere essere arrivati qui; l'organizzazione di tutto ciò ha richiesto tempo e ce ne vorrà altro ancora per permettere il migliore svolgimento del lavoro di promozione del naturismo in Sicilia, dove si trova anche una spiaggia autorizzata al naturismo, Bulala, a Gela, in provincia di Caltanissetta. Si racconta che negli anni 60 era meta di hippy e di anticonformisti e il naturismo già allora era consuetudine. Poi, per una gestione del territorio legata esclusivamente al profitto, si pensò bene di realizzarvi uno stabilimento petrolchimico, oramai dismesso da anni; è quindi indubbio che, per cercare di valorizzare questa risorsa, si dovrà investire parecchio tempo, dopo aver prima constatato come realmente siano le condizioni della spiaggia dopo anni di abbandono.

Sul lato occidentale della regione spicca l'altra perla che, insieme a Marianelli, è un luogo dove è consuetudine praticare il naturismo: Torre Salsa, nel comune di Siculiana, in provincia di Agrigento. Chilometri di costa incontaminata che terminano nel promontorio della Salsa, dove il rudere della torre omonima un tempo permetteva ai siciliani di difendersi dalle incursioni via mare dei saraceni.



Raccontiamo un luogo naturista

Marianelli e Torre Salsa sono le spiagge naturiste più ampie e più frequentate in Sicilia. Vi sono altri siti dove più o meno sporadicamente si può fare il bagno senza costume, ma molti di questi sono anche meta di scocciatori seriali; quindi, per questo motivo, molto probabilmente non troverebbero posto in una ipotetica mappa dei siti naturisti siciliani.

Un abituale fruitore di spiagge naturiste come me fa fatica a parlare di questi luoghi ameni, mentre si trova chiuso in ufficio, a febbraio, con la pompa di calore accesa; ciononostante è un piacere condividere la passione per il naturismo legato altresì al territorio, dove vi è ancora molto da fare per una corretta promozione di uno stile di vita che è esso stesso un piacere.

Il naturismo non si limita allo stare nudi ma è uno stile di vita vicino all'ambiente, al vivere in contatto con il bello (aggettivo fin troppo generico ma che qui cade a pennello perché stavolta di bellezza si tratta) che la natura e l'ambiente circostante possono offrirci: in Sicilia tutto ciò è immanente, è insito nei luoghi di un'isola a cui non è stato mai concesso di rimanere sola ma che, al contrario, ha il fascino di una terra molte volte sedotta.

Tutto ciò non vuole essere un manifesto pro Sicilia; è invece il piacere di comunicare che nel contesto nazionale naturista in continua evoluzione, i siamo anche noi con il piacere di esserci.

Questo piacere è impegno, è risorsa, è quindi tempo, che io e chi mi sta vicino investiremo nel migliore dei modi insieme alle signore e ai signori di Anita per promuovere il naturismo, dando valore aggiunto ad ogni quota associativa.

Stavolta posso dirlo, posso scriverlo, posso da parte mia togliere il punto interrogativo, mi auguro che il tempo a venire possa dirlo pure lui: è un piacere.

Nino Pistone



Body positive e dintorni

Il *body positive* è un movimento sociale creato per mettere in evidenza corpi non convenzionali, non rappresentati dai Media. Fra questi troviamo i corpi di persone sovrappeso, di etnie differenti, ma anche corpi affetti da disabilità. Il termine nasce circa tra il 2010 e il 2011 per merito di donne *oversize*, il più delle volte di colore, che postavano dei contenuti sui social media con l'hashtag #BodyPositivity. Creato per promuovere un messaggio positivo, dedicato a chi ha un corpo che non rientra nei canoni predefiniti della 'normalità', è presto riuscito ad abbracciare a livello globale le reazioni delle persone che sono contro i restrittivi standard di bellezza imposti dai media. Unirsi al movimento *body positive* era - ed è tuttora - un gesto radicale di amore e cura per sé stessi. Peccato che in un battito di ciglia questo movimento sia stato mercificato e trasformato in tutt'altro. Uno dei marchi più famosi a farlo è stato *Dove* che si proponeva con la sua campagna pubblicitaria di promuovere la *real beauty*, la bellezza vera. Cos'è però la bellezza vera e come è possibile che sia stato un marchio ad identificarla? Semplicemente ha cavalcato l'onda di un messaggio potente quale poteva essere quello del *body positive* e lo ha plasmato rendendolo piacevole agli occhi. Infatti, se date uno sguardo alle foto da loro proposte troverete comunque donne graziose, sorridenti che ovviamente usano il sapone *Dove*, il sapone delle donne vere. Questa ed altre campagne che



hanno poi imitato il sopracitato *brand* non hanno fatto altro che comunicare «in fin dei conti vai bene così come sei» se acquisti il loro prodotto. Il *body positive* però ha radici molto più lontane che risalgono agli anni '60. Allora, la positività del corpo era un elemento di un'ideologia che includeva proteste pubbliche contro la discriminazione e difesa anticapitalista contro l'industria della dieta, e rappresentava un punto politico specifico: si poteva avere un corpo che è ampiamente insultato e discriminato e lo si può amare. Si tratta quindi di un messaggio sovversivo.

ANITAWEB-PINK: PROGETTI AL FEMMINILE

Tuttavia se un marchio utilizza la sovversione come tattica di marketing aziendale e con successo, immediatamente il messaggio diventa non sovversivo. Capite quindi che la positività del corpo ha perso i suoi obiettivi pratici a favore di una difesa che è interamente estetica ed è diventato un problema che può essere completamente risolto da coloro che cercano di venderti qualcosa. Non solo: attualmente questa strategia ha fatto sì che si aggiungesse un rimprovero passivo-aggressivo alle donne che si sono permesse di sentirsi male per i loro corpi. Il grosso errore che è stato fatto è quello di confondere l'individuazione del problema con la sua soluzione. Ad oggi le campagne pubblicitarie, dopo essersi (fintamente) schierate dalla parte delle donne "normali", sono passate ad utilizzare esempi di bellezza imperfetta, che si contraddistinguono per un dettaglio insolito, non tanto per perseguire e diffondere il messaggio del *Body Positive* ma perché nelle immagini ci vuole un *punctum* e in questo modo i difetti non vengono sdoganati, bensì spettacolarizzati.

C'è chi, dopo lunghi percorsi, è abbastanza forte da mettersi praticamente a nudo e raccontare la propria storia. Ma chi non riesce ad accettare il proprio corpo, ad abbracciare ogni imperfezione come propria, unica, peculiare e per questo "meravigliosa", si ritrova, una volta in più, non all'altezza.

Forse l'unica soluzione possibile è quella di non relegare l'intera complessità dell'argomento a una questione puramente estetica e curare un'educazione, che parta dall'infanzia e che insegni che le diversità sono normali e sono anzi una ricchezza e che non è solo l'aspetto esteriore quello che va nutrito e migliorato: posso ugualmente aspirare a migliorare dal punto di vista culturale, etico, morale, e questo ha lo stesso valore della volontà di intervenire su quelli che costituiscono per me dei difetti dal punto di vista estetico.

Ida Andrea Gulino



Guida ai pannolini lavabili

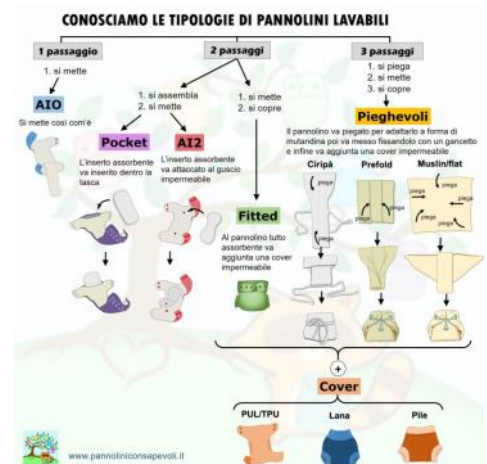
Prima di cercare la prima gravidanza, che poi ci ha regalato la nostra adorata Margherita, ho letto un paio di libri, uno era di Donald Winnicott, pediatra e psicoanalista, che mi ha tranquillizzata riguardo alla capacità di essere una buona madre (una madre sufficientemente buona) e l'altro è "Bebè a costo zero" di Giorgia Cozza, che mi ha aperto un ventaglio di possibilità a me sconosciute non solo sulla gestione economica dell'arrivo di un bimbo ma anche su uno stile di *maternage* diverso da quello che avevo potuto osservare sino a quel momento. Ho così scoperto che c'era una quantità enorme di oggetti che avrei potuto non comprare per assistere il mio bebè, nonostante che paresse essere indispensabili a detta del negozio per bambini della città. La scoperta più sensazionale, però, fu quella dell'esistenza dei pannolini lavabili, che mi sono parsi un'ottima alternativa ecologica a quelli usa-getta. Si stima infatti che dalla nascita, per ogni bambino, vengano utilizzati circa 4.000 pannolini usa e getta, il che corrisponde a uno spreco di risorse naturali limitate nonché a 150 kg circa di rifiuti non riciclabili.

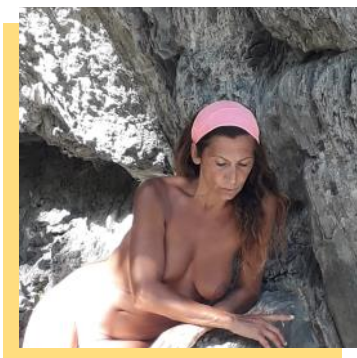
I vantaggi riguardano la salvaguardia dell'ambiente. Infatti le emissioni di CO2 risultano essere il 49% in meno rispetto agli usa e getta (posto che si facciano asciugare all'aria, si lavino non oltre i 60 gradi e con lavaggi a pieno carico) ma ne trae beneficio anche la salute del bebè. L'ANSES, l'Agenzia Francese per il Cibo, l'Ambiente e la Sicurezza occupazionale, ha infatti recentemente riscontrato tracce di sostanze chimiche nocive, bandite in Europa da oltre 15 anni, solitamente presenti nei fumi del diesel e delle sigarette (tra cui il glifosato), in svariate marche di pannolini usa e getta, alcune delle quali vendute come 'ecologiche'. Anche la pelle del bimbo trae beneficio dall'uso dei pannolini riciclabili poiché la pelle è a contatto con materiali traspiranti, che prevengono la proliferazione batterica, una delle cause principali di rash cutaneo. Non sono certo da sottovalutare poi i benefici economici: utilizzare i pannolini lavabili porta a un risparmio che varia in base al costo delle forniture di acqua ed elettricità, la frequenza dei lavaggi, nonché al costo dei pannolini usa e getta che si utilizzerebbero in alternativa. Diversi siti, mettendo insieme questi fattori stimano il risparmio intorno ai 500-700 Euro all'anno, considerando un utilizzo di due anni e mezzo per un solo bambino. Il potenziale risparmio cresce notevolmente comprando pannolini lavabili di seconda mano e/o riutilizzandoli per più figli. Inoltre, molti Comuni hanno previsto degli incentivi per chi sceglie questo tipo di pannolini, con un contributo che arriva a coprire circa il 50% della spesa sostenuta.

Uno svantaggio potrebbe essere la spesa iniziale: un pannolino lavabile costa dai 10 ai 30 euro e ne servono una ventina per permettere di avere un ricambio tra le lavatrici, tuttavia c'è un buon mercato dell'usato che ci permette di far abbassare notevolmente i costi, che è poi quello che abbiamo fatto noi. Inoltre se si ha più di un bambino i costi si abbattano ancora di più.

Esistono innumerevoli tipi di pannolini lavabili e il genitore può scegliere tra quelli con cui si trova meglio e per farlo esistono le pannolinoteche che prestano le varie tipologie. Si possono acquistare in vari gruppi Facebook, in alcuni negozi più forniti e online. Inizialmente può sembrare che ci voglia molto lavoro in più per utilizzarli, ma con un po' di organizzazione tutto sarà più semplice: invece di svuotare il bidoncino dei pannolini nella raccolta indifferenziata lo si getta in lavatrice e il tempo che si spende nello stenderli ad asciugare (circa 5 minuti ogni due giorni) è pressapoco il tempo che spenderemmo a scendere al negozio sotto casa per comprare un pacco di usa-e-getta.

Quella dei pannolini lavabili è una scelta certamente alternativa ma nel pieno rispetto del bambino e dell'ambiente, in accordo pieno con la filosofia naturalista..





CUCINA NAPOLETANA, CHE PASSIONE!

Sono napoletana e vivo e lavoro da 11 anni a Milano, ho dei ristoranti dove propongo la cucina mediterranea e lo faccio con la serietà e la passione che mi contraddistinguono. Della mia terra ho i tratti, i colori, e una passione nel cuore che ricorda Napoli e la sua bellezza: forte, chiara, viva, senza schemi e senza filtri.

Ho scoperto il naturismo circa tre anni fa, grazie ad una cara amica che me ne parlò e mi raccontò anche di questo gruppo splendido di persone che si trovavano sul fiume Trebbia: fu così che mi portò lì e mi presentò Claudio e Patrizia, che di quel luogo si prendono cura. Grazie a loro e alla loro visione sana del naturismo mi sono sentita parte di un ambiente molto protetto e non promiscuo ed è così quindi che ebbi il coraggio di spogliarmi. Da quel giorno posso dire di essere una naturista.



Ora invece vi racconto due primi piatti tipici della cucina napoletana che io amo molto: gli spaghetti alla Nerano e i paccheri ai frutti di mare. Gli spaghetti alla Nerano sono un piatto tipico della costiera amalfitana, provengono proprio dal paesino di Nerano, la ricetta si può considerare anche vegetariana perchè utilizza zucchine, basilico e provolone del Monaco.

Spaghetti alla Nerano

Ingredienti (per 4 persone):

400 gr di spaghetti – 500 gr di zucchine – 60 gr di burro chiarificato – 15 foglie di basilico – 200 gr di provolone del Monaco – un pizzico di sale

Preparazione:

Si friggono le zucchine, si fanno saltare in padella con il basilico e il burro. Si crea un'emulsione alla quale aggiungeremo poi gli spaghetti una volta cotti, facendoli saltare con tutti gli ingredienti. Nell'impattamento si aggiungono le scaglie di provolone del Monaco e qualche foglia di basilico. Diverso piatto, altrettanto tipico e famoso, sono i paccheri ai frutti di mare con cozze e vongole esclusivamente fresche, non si può realizzarlo con prodotti surgelati, questo è il mio consiglio ed è come io li propongo!

Paccheri ai frutti di mare

Ingredienti (per 4 persone):

800 gr di paccheri – 600 gr di cozze e vongole – 200 gr di pomodorini del Piennolo (delle pendici del Vesuvio) – 50 gr di olio – 2 spicchi d'aglio – un pizzico di sale.

Preparazione:

Si mettono i frutti di mare con olio e aglio in una padella con coperchio, si lasciano 5 minuti a fuoco medio in modo che si crei una bolla di vapore che fa schiudere cozze e vongole che rilasciano così tutto il sapore del mare. Si aggiungono i pomodorini del Piennolo ed infine a cottura raggiunta, i paccheri che faremo saltare insieme al resto degli ingredienti. Questi pomodorini sono proprio tipici della zona, nascono esclusivamente sulle pendici del Vesuvio, in un terreno molto solforoso.





Abbi cura dei tuoi ricordi perché non puoi viverli di nuovo

Così diceva Bob Dylan e così si presenta Italo Bertolasi nel suo libro fotografico ANGELI NUDI

Un saggio fotografico svela la forza e la creatività di un movimento di idee e di persone che hanno osato ribellarsi allo status quo. Corpi coraggiosamente nudi contro la violenza, il conformismo e l'alienazione consumista

Un grande libro illustrato da un grande uomo testimone di un'epoca di grandi rivoluzioni

Chi lo vuole acquistare può farlo andando sul sito www.naturismoanita.it dove troverà le informazioni necessarie.



A.N.ITA. ha organizzato il primo Concorso Fotografico naturista, a cui si sono iscritti ben 42 aspiranti fotografi che hanno presentato circa duecento fotografie.

Abbiamo inoltre pensato di produrre un book fotografico con tutte le foto dei partecipanti.

Chi lo vuole acquistare può farlo andando sul sito www.naturismoanita.it dove troverà le informazioni necessarie.

www.naturismoanita.it

www.italianaturista.it



® MARCHIO REGISTRATO

